

# L'OZIO DEL BIBLIOFILO/2

## ROTOLI NELLA LAVA

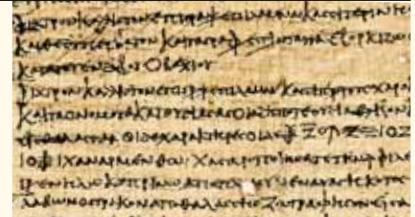
di antonio castronuovo

**N**el 1752 erano in corso a Ercolano scavi di una sontuosa villa del I secolo a.C. appartenuta forse alla *gens Calpurnia* e seppellita per secoli nella lava dell'eruzione vesuviana del 79. In un ambiente vennero alla luce degli oggetti carbonizzati, che si capì presto essere papiri, cioè libri dell'antichità. La villa custodiva una cospicua biblioteca privata, la sola superstite dell'antichità finora scoperta: fu l'avvenimento cardinale che diede il via alla disciplina italiana della papirologia.

Quel che accadde in quei giorni è descritto nel *Giornale degli scavi* dell'ingegner Roque Joachín de Alcubierre, colui che fin dal 1738 aveva fatto realizzare cunicoli che portarono alla scoperta di una grande massa di reperti. Il suo diario riporta alla data del 19 ottobre 1752 la clamorosa notizia: il ritrovamento in uno stipo dei primi papiri nel *tablinum*, la camera sita tra i due vasti peristili della villa. I primi pezzi ritrovati, nell'inconsapevolezza del valore, furono abbandonati e andarono distrutti, ma già dopo qualche settimana circolava la notizia del rinvenimento di una biblioteca del mondo antico in forma di papiri resi fragilissimi dalla carbonizzazione, talmente friabili da diventare cenere se toccati da mani maldestre.

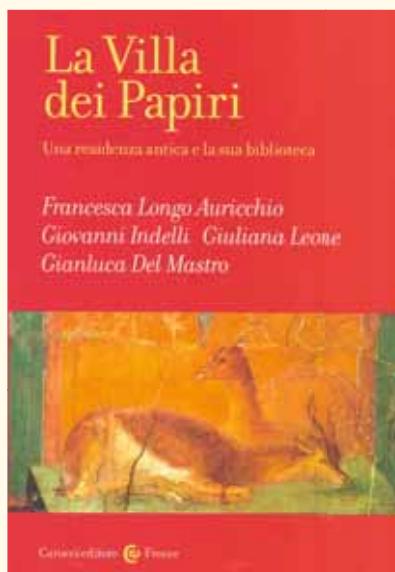
Una sessantina i primi pezzi a essere salvati, ma i ritrovamenti proseguirono

man mano che procedevano gli scavi. Altri copiosi ritrovamenti si collocano negli anni successivi, mentre gli scavi proseguivano: ci si era imbattuti in manoscritti su papiro raccolti in armadi a muro disposti in fila. Alla fine di decenni di scavi, la Villa dei Papiri ha restituito un patrimonio di circa 1840 rotoli, oggi custoditi nella Biblioteca Nazionale di Napoli e la villa è diventata uno dei luoghi più enigmatici degli scavi di Ercolano. La



scoperta ha portato anche alla fondazione nel 1969 da parte del grecista Marcello Gigante del Centro Internazionale per lo Studio dei Papiri Ercolanensi, da cui provengono i quattro autori dei saggi che compongono il volume, in un flusso di nitido saggismo fondato sul rigore scientifico.

Ora, portare alla luce centinaia di rotoli scatena la voglia di conoscerne il contenuto. Una sezione del libro illustra il progresso della tecnica di svolgimento e decifrazione dei rotoli, procedure che hanno permesso di capire che si trattava di una biblioteca letteraria: testi di Metrodoro, Polieno, Colote, Ermaco e altri; l'autore più rappresentato è Filodemo di Gadara, alcune opere del quale furono forse scritte proprio nella villa, dove egli soggiornò come ospite. In pratica, la villa della famiglia consolare ospitava pensatori dell'epoca, un luogo in cui si coltivava una raffinata dottrina dell'estetismo pagano e pertanto una visione del mondo che implicava quel 'piacere epicureo' fatto anche di godimento intellettuale. E questo bel volume, che narra questa magnifica storia e descrive i reperti, è uno dei più seducenti saggi di storia del libro che io abbia letto negli ultimi anni: una lettura seducente, che nemmeno reclama un lettore specialista, e questo forse è il maggior fascino dell'edizione.



 **Francesca Longo Auricchio, Giovanni Indelli, Giuliana Leone, Gianluca Del Mastro, «La Villa dei Papiri. Una residenza antica e la sua biblioteca», Roma, Carocci, 2020, pp. 262, 28 euro**